



CHIESA  
info@ilnuovoamico.it



## Appello in vista del Natale dei Patriarchi e Capi delle Chiese di Gerusalemme, alla moderazione e solidarietà per le vittime della guerra

### Bruxelles

DI M. CHIARA BIAGIONI

Le sfide sono tante e gravi. La guerra in Ucraina e il conflitto scoppiato in Medio Oriente. La fatica per l'Unione europea di trovare compattezza e unità. La crisi economica e il diffuso clima di incertezza che accende fenomeni di antisemitismo e polarizzazioni. "L'Europa ha bisogno di un senso di maggiore solidarietà nei Paesi e tra i Paesi" e di non dimenticare le sue radici, quel progetto costruito dai padri fondatori dallo sfacelo della Seconda guerra mondiale. La storia di allora è "un segno di speranza" per oggi. Dice che "è sempre possibile riemergere dalle situazioni di difficoltà" se c'è la volontà di lavorare insieme. Questo "il messaggio" che emerge dai vescovi dell'Unione Europea a conclusione di tre giorni di assemblea plenaria. A delinearlo in questa intervista al Sir, è mons. Mariano Crociata, presidente della Commissione delle Conferenze episcopali dell'Ue.

#### Cosa è emerso dai serrati scambi e discussioni che avete avuto tra voi vescovi e anche con rappresentanti delle istituzioni europee?

L'Europa si trova di fronte a diverse sfide. È chiaro che l'attualità legata alle guerre costituisce il punto più drammatico e delicato, anche perché si percepiscono degli effetti sul lungo periodo e sulla dinamica stessa dell'Unione Europea. Molti sono gli interrogativi: come si svilupperanno? Verso quali esiti? Quale durata avranno? Sono eventi che in larga misura dipendono da fattori esterni all'Unione Europea, ma le implicazioni sono destinate a farsi sentire molto anche qui, riportando una questione cruciale: la compattezza e l'unità dell'Unione, la sua capacità di diventare sempre più soggetto politico. Destano pertanto interesse tutti gli sforzi che si stanno facendo, le proposte e i progetti che stanno nascendo per cercare di dare all'Unione Europea una configurazione più stabile, più compatta,

# Riemergere insieme dalle difficoltà

Questo "il messaggio" che emerge dai vescovi dell'Unione Europea a conclusione di tre giorni di assemblea plenaria. A delinearlo in questa intervista al Sir, è mons. Mariano Crociata



più unita, più capace di decisione.

#### Quale la posta in gioco?

La questione di fondo rimanda all'identità e alla dinamica stessa dell'Unione, e di conseguenza alla sua debolezza e alla difficoltà a trovare una unità di decisione, specialmente quando si tratta delle questioni importanti e complesse. Su alcune di esse l'Unione ha trovato immediata compattezza, come per esempio sull'Ucraina, ma su altre fa fatica a trovarla e a volte conosce momenti di divisione che preoccupano e che indeboliscono la sua azione.

Come per le questioni relative alle migrazioni? Diciamo che la migrazione è una questione che rimane

sempre molto seria e molto impegnativa: una materia che richiede la volontà di trovare un punto di accordo, perché se manca un orientamento chiaro, essa diventerà sempre di più non solo un problema grave per le persone migranti, ma anche fonte di conflitto e di tensioni tra i paesi e al loro interno.

#### La guerra in Ucraina ma soprattutto il conflitto esploso in Medio Oriente hanno purtroppo generato anche in Europa un clima di polarizzazione. Vi preoccupano questi fenomeni?

Si avverte un'irrequietezza che trova la sua origine in un clima diffuso di insoddisfazione e di scontento. In diversi paesi, i risultati elettoratori

#### C'è bisogno di un senso maggiore di solidarietà nei Paesi e tra i Paesi" e affrontare insieme le crisi di oggi, a tutti i livelli

li sono spesso incerti e non danno un'indicazione chiara circa la maggioranza, ingenerando forme di difficile governabilità.

Questo è un segnale di un malessere più grande, che genera uno stato di incertezza, politica certamente, ma anche sociale, e provoca o alimenta timori e insicurezza, vuoto di prospettive. La guerra, dove porterà? Gli immigrati, come si accoglieranno? L'economia, verso dove sta andando? E questo cosa produce?

In prossimità del tempo di Avvento che porta alle celebrazioni natalizie, i Patriarchi e i Capi delle Chiese di Gerusalemme lanciano un appello alla sobrietà e alla solidarietà con chi soffre a causa della guerra. In una dichiarazione scrivono al Sir: "Questi non sono tempi normali. Dall'inizio della guerra si respira un'atmosfera di tristezza e dolore. Migliaia di civili innocenti, tra cui donne e bambini, sono morti o hanno riportato gravi ferite. Molti altri soffrono per la perdita della propria casa, dei propri cari o per il destino incerto dei loro parenti. In tutta la regione moltissimi hanno perso il lavoro e soffrono di una grave crisi economica. Nonostante i nostri ripetuti appelli umanitari per il cessate il fuoco e per la diminuzione della violenza, la guerra continua". Da qui l'appello di "stare vicino a coloro che stanno affrontando queste sofferenze rinunciando a tutte le attività e segni festivi non necessari e concentrarsi maggiormente sul significato spirituale del Natale. Invitiamo i fedeli a sostenere generosamente, come possono, le vittime di questa guerra. Sosterremo coloro che continuano a soffrire, proprio come Cristo ha fatto per noi perché tutti i figli di Dio possano riporre la loro speranza in una Nuova Gerusalemme dove non ci sarà più morte e sofferenza".

Daniele Rocchi  
FOTO SIR/MARCO CALVARESE

Può portare a reazioni estreme e radicali. Insorge di nuovo l'antissemitismo. Rinascono fenomeni di terrorismo che si accendono soprattutto in quegli ambienti sociali più emarginati e che di fronte alla insicurezza crescente, producono reazioni istintive, non pensate ma emotive.

#### Di fronte a questo quadro, quale la voce della Chiesa in Europa?

La voce principale continua ad essere quella del Papa, a cui ci uniamo con convinzione. L'Europa ha bisogno di un senso di maggiore solidarietà nei Paesi e tra i Paesi. Ha bisogno di crescere e di affrontare insieme le crisi con cui ci confrontiamo soprattutto oggi, a tutti i livelli.

### Urbino

DI ALFREDO SPARAVENTI

## Non c'è che una sola felicità: 'Essere santi'

"Un cristianesimo che non mette al centro l'amicizia fra le persone non coincide con l'insegnamento di Cristo: egli ha scelto dodici apostoli, dodici amici con cui condividere la vita". Con queste parole don Alberto Rovagnati ha iniziato il suo intervento nella Chiesa di San Francesco di Urbino sabato 21 ottobre alla presenza di giovani e famiglie. L'incontro è stato organizzato dalla Casa universitaria San Damiano in collaborazione con la Fuci di Urbino. «La proposta cristiana è per la felicità della persona in ogni momento della sua vita dall'infanzia alla vita adulta. Gesù parla della vita eterna, della felicità nella

parabola del Buon Samaritano in cui mostra una visione realistica perché la vita è dura e non è una favola, infatti si parla di un uomo malmenato dai briganti. Il male che commettiamo ha un peso nel tempo e nello spazio e compromette la vita di chi è intorno a noi, perché siamo tutti collegati l'uno con l'altro. Se non decidiamo di andare verso l'alto la vita ci porta verso il basso. Nella parabola sono presenti un sacerdote ed un levita e quando vedono l'uomo steso a terra passano dall'altra parte, ciò significa che non è compito della legge o della religione piegarsi su di noi ma di una persona. La prima forma di carità è

lo sguardo, qualcuno che si accorge del tuo disagio e non ne ha paura: il Samaritano vede il malcapitato e ne ha compassione. Ci vuole uno sguardo che porti all'azione e metta le mani in pasta, come succede nella parabola. Colui che si china sull'altro, è una persona che ha una storia, un suo carattere. Tuttavia anche il Samaritano da solo non basta: egli porta l'uomo alla locanda. La Chiesa è questa locanda dove esistono circuiti di relazione virtuosi per mezzo della Grazia che Cristo dona e che rispondono al bisogno delle persone. Siamo chiamati ad essere il Buon Samaritano per andare per le strade del mondo o nei posti

della quotidianità per portare dentro la condizione umana il segreto di questa felicità che è Cristo». Al termine del suo intervento ha preso la parola Francesco, uno dei ragazzi della Fraternità che ha fatto la sua testimonianza di vita cambiata da un incontro con alcune suore che lo hanno invitato ad un ritiro in cui, dopo un primo momento di sconcerto, si è palesata la presenza di Dio e la felicità si è fatta strada nel suo cuore stando davanti al Tabernacolo. Tornato a casa si è ritrovato solo perché non aveva amici con cui condividere quello che aveva sperimentato e che lo aveva cambiato, finché ha incontrato Don Alberto e la



sua comunità. Ha così compreso che non poteva vivere la fede da solo, se non voleva perdere questo dono; per cui si è legato a questa compagnia che gli permette di sentirsi a casa.